



IMPROVVISI SOPRALLUOGO A PESCARA

«Notte dei treni» e strage: emersi nuovi collegamenti?

Sembra che dalla città abruzzese, dove ci fu un attentato al treno in partenza per Roma, siano emersi altri elementi contro il gruppo Rauti - Le rivelazioni sul traffico di armi che sarebbe stato organizzato da alcuni grossi esponenti del Movimento Sociale - Una intervista del giudice Stiz

Momento di risacca per le indagini milanesi su Rauti, Freda e Ventura. Il giudice istruttore dottor D'Ambrosio approfitta della pausa pasquale per ultimare e rifinire la lettura degli atti trasmessigli dal collega Stiz. Martedì mattina inizierà gli interrogatori con Franco Freda, colui che dallo stesso Stiz è stato definito «l'eminenza grigia, sul piano locale, della cellula eversiva veneta».

Notizie importanti provengono invece da fuori Milano. Il sostituto procuratore Alessandrini è da ieri mattina a Pescara per raccogliere ulteriori elementi sull'attentato dinamitardo che avvenne la notte del 9 agosto del '69 su un vagone del direttissimo che, in sosta sul piazzale della stazione, era in attesa di partire per Roma. Quella notte un'altra decina di attentati sconvolse la rete ferroviaria italiana. Per la «notte dei treni» come fu poi chiamata furono in un primo tempo accusati, inutile dirlo, gli anarchici (Pinelli ad esempio già allora passò brutti momenti negli uffici della questura di Milano fra le temibili mani di Calabresi). Quando ci si convinse che gli anarchici non c'entravano per nulla (nemmeno un indizio piccolo, piccolo fu trovato a loro carico, neanche una Zublema — e si che il mercato è ricco di certi «testimoni») si decise di archiviare il tutto con la formula, che avrebbe fatto la gioia di Ponzio Pilato, della «responsabilità a carico di ignoti». Allora di pista nera non si parlava neppure. Le indagini — come dimostrò clamorosamente il dopo-piazza Fontana — si indirizzavano rigorosamente a senso unico.

Fu Giancarlo Stiz a marzo dell'anno scorso a riaprire i procedimenti e ad attribuire gli attentati ai treni ai fascisti Stiz arrestò allora Giovanni Ventura e Franco Freda (di questo arresto si parlò anche al processo di Milano ai sei anarchici accusati, e poi prosciolti, per gli attentati del 25 aprile alla Fiera ed alla stazione Centrale di Milano, ma la seconda par-

te di assise non se ne dette per inteso). Il significato della presenza di Alessandrini a Pescara è quindi chiaro: si vuole cioè stabilire se, dagli esami balistici effettuati allora e da altri elementi emergono analogie con altri attentati, in particolare con quello di Piazza Fontana per il quale, come è noto, il giudice Stiz, nell'ultimo suo atto d'istruzione, ha inviato tre avvisi di reato nei confronti

di Rauti, Freda e Ventura. Il dottor Alessandrini ha avuto ieri un lungo colloquio con il capo dell'ufficio politico di Pescara, Bertolo D'Onofrio che condusse allora le indagini. Alessandrini ha esaminato tutti gli atti di polizia giudiziaria riguardanti l'esplosione del nove agosto. Sull'esito di questa puntata del magistrato milanese a Pescara non sono trapelate indiscrezioni né ufficiali né uffiziose. Ma la notizia che Alessandrini ritornerà a Pescara nei prossimi giorni e che estenderà le sue indagini anche ad altre città di Abruzzo fa ritenere che la «pista nera» per i treni abbia fornito al magistrato milanese elementi assai interessanti anche per piazza Fontana.

Enorme scalpore hanno suscitato intanto le gravissime rivelazioni del settimanale romano «Alternativa», (edito dal Movimento Politico dei Lavoratori). «Alternativa», in un servizio documentato da una impressionante e precisa serie di nomi, fatti, circostanze, dettagli, ha portato alla luce l'esistenza di una società, la Mondial-Export-Import, che altro non sarebbe che una colossale centrale per il traffico di armi e di aerei con la Rhodesia, l'Angola ed il Sud Africa. Di questa società — secondo «Alternativa» — farebbero parte, con compiti ed attribuzioni diverse, Pino Rauti, Romano Coltellacci, il direttore del «Borghese», Mario Tedeschi ed il consigliere provinciale romano dell' MSI, nonché ex aderente a Ordine Nuovo, Giulio Maceratini. Le cose —

sempre secondo il settimanale romano — funzionerebbero così. A capo della organizzazione sarebbe Romano Coltellacci, uno dei quaranta fascisti che nell'estate del '68 partecipò al viaggio di «istruzione» (come si prepara un colpo di stato) nella Grecia dei colonnelli organizzato da Pino Rauti e Stefano Delle Chiaie. La società sarebbe intestata — ma l'interessato smentisce con «sdegno» — al direttore del «Borghese», Mario Tedeschi. Soci, fra gli altri, Rauti e Maceratini. Consulente tecnico sarebbe l'ammiraglio Bruti Liberati, quello scientifico il fisico Peregò. Il collegamento con i governi razzisti dell'Africa avverrebbe attraverso il colonnello Tillin delle truppe NATO di stanza a Vicenza e tale Julio Baccarini funzionario Alitalia a Beirut. Costoro a loro volta si servirebbero di altri agenti che operano nei tre Stati africani. Secondo «Alternativa» fra i finanziatori «ideologici» della Mondial Export Import vi

sarebbe il «cavaliere» Attilio Monti, del quale da tempo si sussurra che sia specializzato in finanziamenti

Per dare un'idea del giro creatosi intorno a questa ambigua Mondial Export Import vale la pena riportare per intero un passo del giornale romano: «Per tutto il '70 hanno esportato aerei Macchi MB-326, Caravelle tipo 6, fucili modello '91 e jeeps. La mediazione si svolge in Svizzera con la collaborazione, del resto ben retribuita, dell'avv. Francesco Bignasca di Biasca. Il conto sul quale l'avvocato deposita gli incassi ricavati è intestato al Col-

MASSIMO FINI

tellacci presso una banca di Zurigo, dove vive un altro agente della «Mondial» romana, il fascista Nello Oriente Romiti, incaricato dei rapporti con il Bignasca. Le tangenti che il gruppo incassa sono enormi: 100 milioni su 500; notevole la percentuale destinata all'avvocato svizzero: 30 milioni. «Le tangenti» accertate della società, nel 1969, sarebbero arrivate a 400 milioni».

Tutti i personaggi tirati in ballo da «Alternativa» hanno già preannunciato querele a destra e a manca. La «pista nera», sta portando molto lontano e comincia a toccare anche grossi calibri finora coperti da una certa, sia pure nera, rispettabilità. L'alveare nero è in subbuglio. Ma il forsennato ronzo che vi si leva non è sufficiente a coprire le malefatte ordite e perpetrate per anni da gente che, per troppo tempo, ha agito, grazie a connivenze di ogni tipo, in una scandalosa impunità.

Ieri intanto è da segnalare una intervista del giudice Stiz al settimanale «Sette giorni nel Veneto».

«Spero di aver fatto tutto il possibile per chiarire la verità: nè più nè meno di quello che dovevo fare, il mio dovere, insomma»; ha detto il dott. Stiz.

Dopo aver affermato di non aver più incontrato Rauti, Freda e Ventura dal giorno dell'«avviso di reato» per la strage di piazza Fontana e per gli altri reati («non c'era ragione — ha precisato il magistrato — essendo il mio compito finito») il giudice Stiz ha detto di ritenere che Freda fosse «il cervello, sul piano locale, l'eminenza grigia della cellula eversiva» veneta.

E' stato chiesto a Stiz perché il Veneto orientale e precisamente Padova, Castelfranco e Treviso siano risultate le «basi operative del neofascismo». «E' difficile rispondere — ha proseguito Stiz —. Io credo comunque che la base nel Veneto sia Padova e ciò per diverse ragioni. Ma potrebbe essere anche semplice, perchè a Padova c'era il Freda il quale, non dimentichiamolo, ha una forte personalità oltre che risorse di fantasia».

A proposito di Rauti il giudice ha detto: «Evidentemente è nell'organizzazione. Ma l'ho interrogato una volta sola». Stiz ha ricordato: «L'indagine era cominciata nel gennaio-febbraio 1971: si trattava, all'inizio, di un'indagine preliminare che partiva da quella che era stata fatta nel 1970 dal pubblico ministero in seguito alle rivelazioni del prof. Lorenzon. Quella prima indagine, in seguito al primo processo, aveva proseguito il suo iter a Roma: da qui veniva restituita a Treviso e... messa a dormire per qualche tempo. L'istruttoria vera e propria l'ho iniziata nell'aprile del 1971: in agosto abbiamo rimesso gli atti a Padova per ragioni di competenza e i detenuti (Freda, lo studente Trincò e Ventura) venivano rimessi in libertà. Poi in no-